

Villa Arrigoni

ex del Majno

ex Della Croce

ex Porro

sec. XVII e XIX

Via Roma 15-17; via Umberto I° 2

I Porro furono presenti in Martesana sin dall'epoca viscontea: nel 1411 Giacomino Porro comprò dal duca Giò Maria Visconti la metà della possessione di Cassano tra cui i diritti sul porto mantenuti per quattro secoli; sono altresì attestati sotto gli Sforza alla Cassina de' Pomi (Greco), a Retenate (Vignate) e a Inzago dove avevano un fondo e una casa da nobile. Candido Porro, Magistrato delle entrate straordinarie, ebbe in regalia da Ludovico il Moro (1482) la concessione per irrigare 200 pertiche a Inzago ove la famiglia possedeva circa 600 pertiche. Di questa antica presenza resta come testimonianza un affresco della Madonna (seconda metà del '400) ubicato sotto il porticato della corte colonica attigua alla casa padronale, recentemente staccato e ora protetto in luogo meno esposto.



Blasone Porro



Madonna con bambino e san Giovannino

Nel 1532 i due rami della famiglia si accordarono per una divisione dei beni con cui Candido, Camillo e Giulio fratelli Porro ebbero la piena titolarità delle ragioni sul porto di Cassano in cambio della rinuncia ai loro beni di Greco a favore di Giò Giacomo Porro dal quale discenderà il ramo che si estinguerà con Ippolita (1584), prima moglie del conte Pirro Visconti Borromeo (1560-1604), cui si deve la splendida villa di Lainate con ninfeo e giochi d'acqua. Un altro Candido Porro si accordò (1547) con i confinanti Moneta per l'erezione del muro di confine tra le due proprietà di Inzago. Ludovico e il figlio Camillo, entrambi senatori e presidenti del Magistrato delle entrate, vincolarono i beni Porro con fedecommissi. Un inventario a seguito della morte di Camillo Porro (1575) ci

descrive una casa da nobile modesta corrispondente in parte al corpo di destra dell'attuale villa Arrigoni lungo via Roma caratterizzata da portone, cucina, dispensa, "burattera", una grande sala con sopra due camere, altra camera, colombara, la "torchera" e il giardino. La proprietà comprendeva anche una casa da massaro cui si accedeva da via Umberto I. Troviamo nel testamento di Camillo Porro alcuni legati caratteristici dell'epoca, quale la liberazione dai debiti concessa ai propri massari che coltivavano i terreni e la istituzione di doti da accordare alle fanciulle povere del borgo, ma nel 1577, a causa della peste, non ci furono candidature.

Una descrizione (1584) dei lavori fatti eseguire da Pompeo Porro ci rappresenta come le case da nobile subissero ad ogni generazione lavori di manutenzione, adeguamento a nuove esigenze e miglioramenti:

Nella casa da gentilomo in Inzago vi era una porteta piccola dentro la quale non vi poteva entrare Carro, ne caroggia, la qual è ampliata, et ridotta in porta grande col suo tetto, et sottocelo [soffitto]. A l'entrare di detta casa a mano stanca vi era una stalletta sopra la quale vi era una cassinetta, et detto sig. Pompeo ha fatto ridure, et fare detta stalletta in doi loghi con due camere di sopra per servitori, con soi celi, uschij, fenestre, soli, et scala. Nella cucina di detta casa gli ha fatto fare una scala, o sia dorniola secreta per servitio delle donne con haverli anco accresciuto una camera sopra detta cucina, col suo necessario per servizio di dette donne. In una delle camere, che già vi erano gli ha fatto fare un camino, et alcuni uschij per servitio di dette camere. In uno spazzacasa [solaio] sopra la caneva [cantina] gli ha fatto fare due belle camere con un camino, con le sue fenestre, uschij, et alzate li muri. Al camarino da basso gli ha fatto fare uschij, et altre commodità, et fatolo parimenti dipingere. Al giardino gli ha fatto fare una toppia [pergolato] con le colonne de cotto, et una muraglia da una parte, et refatto tutta la peschera, che era ruinata. Nella corte gli ha fatto fare un pendente per governare legna, il quale accompagna un altro portico per servitio del torchio di detta casa et alla toppia di detta corte ha fatto fare tre colonne di cotto che mancavano. Ha fatto fare una stalla tutta nova de sedici cavalli, et comprato la metà d'uno muro d'un vicino per potere appoggiare, et infingere [...] la qual stalla ha dentro il suo necessario, et doi camerini per servitio d'essa stalla sopra la quale vi è un fenile amplissimo. Nella casa da massaro gli ha fatto fare una caneva, et camera nova per servitio d'esso massaro, et gli altri luoghi sono stati racconciati.

Il figlio Ludovico (1641) trasmise l'eredità al nipote, altro Ludovico, essendo premorto il figlio naturale legittimato Camillo. Lodovico Porro adolescente si sposò con la tredicenne Caterina Pecchio e visse cinque anni sino alla maggiore età nell'abitazione del suocero, tutore suo e della moglie; egli doveva garantire con i redditi delle proprietà Porro un adeguato tenore di vita ai due sposini rappresentato tra le altre indicazioni anche da due carrozze, una da viaggio e una da città, con quattro cavalli. Raggiunta la maggiore età Lodovico portò il suocero in tribunale per i resoconti della sua amministrazione.

Il desiderio dei figli cadetti di contestare la trasmissione dei beni aviti al solo primogenito determinò un contenzioso basato sulle diverse disposizioni dei due fedecommissi trasversali sul patrimonio e la carenza di documentazione probante risalente a secoli precedenti. La lite tra Giuseppe Ludovico e Gaspare, entrambi figli di Ludovico, circa la proprietà dei beni di Inzago che, secondo Gaspare gli spettavano per metà proseguì per anni. Le sentenze (1693 e 1709) furono favorevoli al primogenito giureconsulto Giuseppe Ludovico. Giuseppe Ludovico è anche ricordato per il suo ruolo di procuratore (1691) della Comunità di Inzago nel processo di Redenzione dal feudo. Alla morte dell'abate Pompeo (1781), ultimo sopravvissuto dei maschi della sua generazione figli di Giuseppe Ludovico, i beni Porro (oltre 2.000 pertiche complessive), vincolati da fedecommissio furono ereditati dal cugino Pietro fu Gaspare compresa anche la casa e le 596 pertiche ubicate a Inzago. Pietro era restato vedovo e si era risposato in seconde nozze con

Giuseppa Della Croce da cui non ebbe discendenza; la differenza di età era notevolissima, nel 1781 quando stilò il testamento aveva 76 anni mentre la moglie 34. Pietro († 1786) lasciò in eredità alla vedova tutti i beni Porro per precisa indicazione testamentaria in deroga alle disposizioni delle Nuove Costituzioni di Milano che prevedevano il divieto di lasciare alla moglie più della quarta parte della sostanza del marito; concessione autorizzata dal Senato data l'estinzione della famiglia Porro. Giuseppa si risposò (1787) con il giureconsulto Alessandro Brasca Visconti Daverio cui portò in dote il fondo Porro di Retenate (500 pertiche circa) e £. 100.000 in contanti. Questa munifica dote era vincolata da patti nuziali (1787) che garantivano a Giuseppa un adeguato tenore di vita tramite il pagamento da parte del marito di uno "spillatico" [acquisti di vestiario] di £. 3.000 annue e l'erogazione degli stipendi alla servitù personale della moglie composta da due donzelle, un cameriere, un cocchiere, due servitori e quattro cavalli per la sua carrozza.

Defunta Giuseppa († 1809) i beni ex Porro, compresa la casa da nobile di Inzago, furono ereditati dal marito Brasca Visconti; Alessandro Brasca Visconti Daverio († 1831) li alienò a Luigi Fossani (1827) e nel suo testamento nominò eredi i fratelli con un lascito a favore di Alessandro Della Croce del fondo di Pejrana (PV) di 855 pertiche pervenutogli da Giuseppa della Croce.



Blasone Brasca Visconti Daverio



Blasone Della Croce

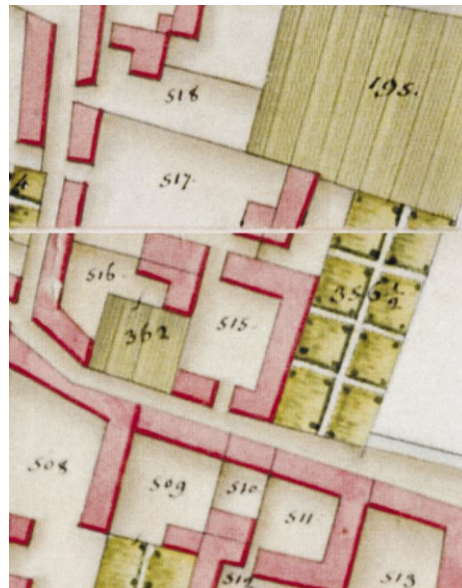
Nel frattempo i beni originari della famiglia Della Croce, passati in eredità a Giovanni (1744-1827) fratello di Giuseppa, furono fagocitati dai debiti del figlio Giacomo (1779-?) che nel 1816 fu dichiarato "incapace di soddisfare ai molti debiti" e fu aperto il concorso ai suoi creditori in Tribunale. Giovanni dovette vendere (1816) la possessione di Castano (3124 pertiche), quella di Cantù (625 pertiche) e una possessione nel canton Ticino; nel 1828 fu raggiunto un accordo transattivo con tutti gli interlocutori a favore della massa concorsuale. Giacomo è sempre citato come "assente", un'annotazione posteriore riporta "1812 decotto latitante ed ora vuolsi morto" dal che si deduce che scappò all'estero per sottrarsi alla giustizia; il figlio minore Alessandro fu rappresentato dal cognato Luigi Fossani suo tutore. Contestualmente Alessandro Della Croce (1808-1869), figlio di Giacomo e di Giuseppa Fossani e pronipote di Giuseppa, manifestò allo zio tutore Luigi Fossani il desiderio di acquistare la casa di Inzago cui era molto legato; Fossani comprò la villa e il fondo da Alessandro Brasca Visconti Daverio (1827) per poi cederla allo stesso prezzo (£.118.000) al nipote al raggiungimento della maggiore età (1829). Nello stesso anno Alessandro si sposò con Antonia Vertova de Albertoni; Eleonora Bossi moglie di Luigi Fossani era zia di

entrambi gli sposi, orfani ambedue, e in segno di affetto aumentò la dote originaria da £. 20.000 a £. 85.000.

Alessandro, non contento della vecchia casa da nobile ex Porro, fece costruire una nuova villa perpendicolare alla precedente nel mezzo del giardino; l'architetto al momento è sconosciuto. Il complesso a U con le ali differenti, occupa all'incirca una superficie di 780 metri quadri ed è il risultato di un progetto che ha tenuto conto delle preesistenze e non è il frutto di una concezione unitaria. La cartografia del 1721 evidenzia solo i corpi laterali ex Porro e non quello centrale, confermando così che all'atto della costituzione dell'assetto odierno è stata fatta una sistemazione generale della corte; tale ipotesi avvalorata e giustifica le differenze geometriche dei bracci che includono il corpo principale. La successione delle mappe catastali aiuta a comprendere la sequenza degli interventi.

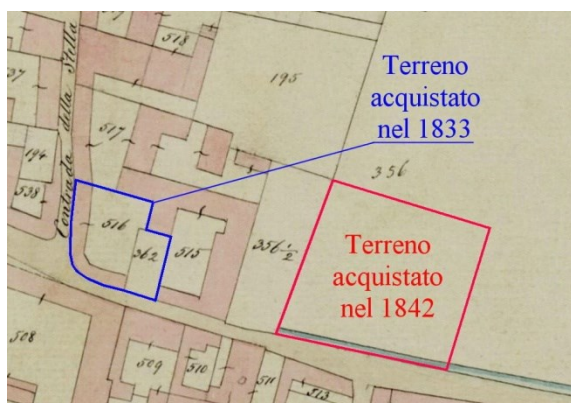


1721

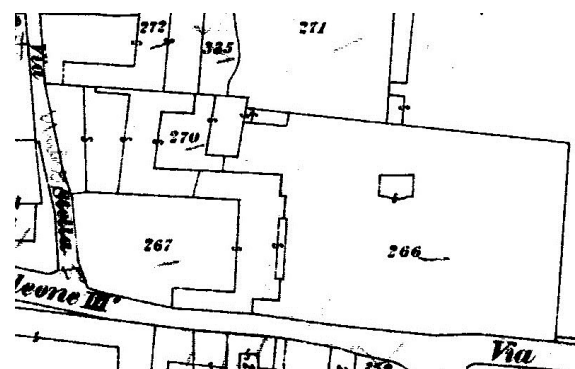


1837

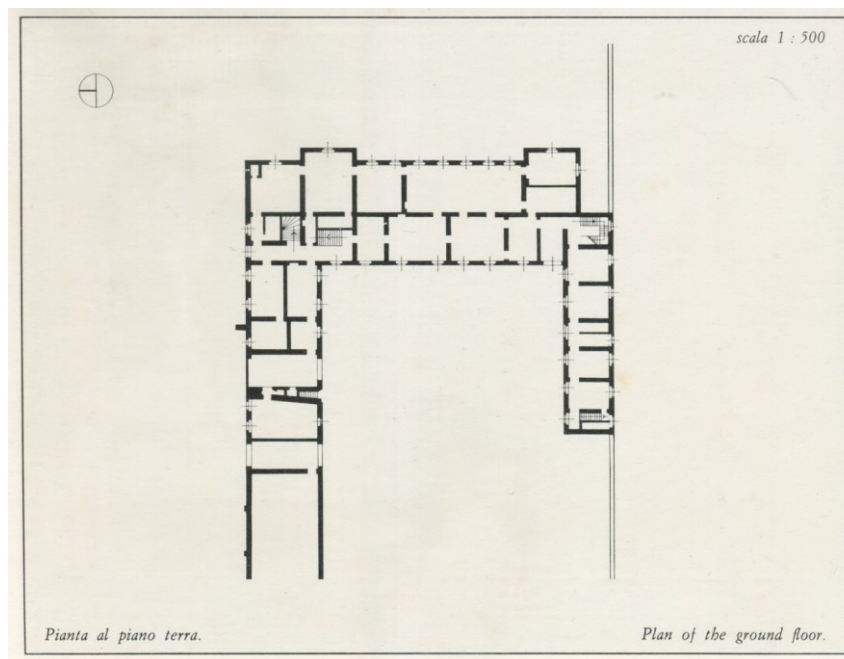
Il giardino residuale divenne troppo piccolo e Alessandro si adoperò per acquistare i terreni circostanti. Nel 1833 Alessandro comprò da Gabrio Piola Daverio la casa colonica esistente lungo l'attuale via Umberto I e il terreno contiguo (mappali 516 e 362); la casa fu successivamente abbattuta e fu formato il giardino antistante la villa che contribuisce a dare una profondità prospettica alla facciata ovest. Il giardino all'italiana di levante di 2 pertiche, caratterizzato da diverse prospettive architettoniche abbattute durante la costruzione della villa, fu ingrandito nel 1842 con l'acquisto di altre 5 pertiche, fu impiantato all'inglese e fu costruita la limonaia.



1866



1902



Pianta del piano terreno (da C. Peregalli e P. Favole, Ville dei navigli lombardi)

Il nuovo corpo centrale ha i fronti orientati ad est ed a ovest. Quello affacciante verso ovest, compreso tra le ali della U, è rivolto verso gli accessi della villa ed è diviso da una fascia marcapiano e spartito verticalmente da due lesene a finto bugnato: le finestre e le porte sono disposte secondo una semplice simmetria.



Foto Enzo Motta

Villa Arrigoni - Facciata di Ponente

Molto più interessante è il fronte opposto con le parti estreme aggettanti, che serrano la campitura centrale, perfettamente proporzionata e più ricca di elementi decorativi. E' infatti rialzato da un classico crepidoma di tre gradini, che ne è insieme il basamento e la linea di definizione rispetto al suolo. Al piano terra si aprono sette porte finestre, a dimostrare la continua possibilità di accedere al giardino offerta dalla villa. Al primo piano tra le quattro finestre laterali, sono tre porte, accentuate da altrettante cimase che si aprono sull'unico balcone, tipico dell'architettura neoclassica, che caratterizza il fronte.



Foto Luca M. Arrigoni

Villa Arrigoni - Facciata di levante

Alessandro, restato vedovo, si era risposato con la marchesa Ersilia Medici di Marignano (1834) alla quale cedette successivamente il fondo di Pejrana (1845) e tutti i beni di Inzago (1847) probabilmente per sottrarli ai suoi creditori, debiti originati da ragioni a noi ignote (giochi d'azzardo?). Come il padre si rifugiò all'estero a Lugano dove si incontrava con altri aristocratici inzaghesi antiaustriaci ritirati prudentemente in Svizzera dopo le Cinque Giornate. Francesco Vitali, sindaco d'Inzago, scriveva: *“Qui passo discretamente la vita in seno alla mia famiglia [...] i Franchetti, i De Vecchi, la madre e la nonna della sposa Franchetti sono pure a Locarno, e ci vediamo ogni giorno; anzi mangiamo sempre assieme [...] Ho veduto a Lugano don Alessandro Della Croce, il quale la passa discretamente, sebbene abbia sempre in mente il suo Inzago”*. Alessandro morì in Germania a Francoforte sul Meno.

Ambrogio Oggioni fu Giuseppe residenti a Vimercate (ettari 49.15); precedentemente la contessa aveva alienato ad Antonio Marietti il podere di santa Croce di Inzago (ettari 18.36).



1887 - Rosanna, Andreotto, Sforza del Majno e la piccola Anna Baroli

Ambrogio Oggioni lasciò i suoi beni, tra cui la villa di Inzago, ai quattro figli maschi della sorella Virginia Oggioni (21.8.1865 - 16.1.1935) maritata a Carlo Arrigoni (4.9.1858 - 16.2.1949).



Carlo Arrigoni



Virginia Oggioni

I quattro fratelli, titolari di una impresa di costruzioni e di una casa vinicola avviata dal trisavolo, erano proprietari a Villa Fornaci della villa Carcano. Ambrogio e Giovanni Arrigoni sposarono due sorelle Moioli proprietarie della omonima villa a Villa Fornaci, Guglielmo restò celibe e Angelo si sposò con Paola Erba. La villa di Inzago appartiene ai loro discendenti.



I quattro fratelli Arrigoni



Villa Fornaci - Villa Arrigoni. Gruppo di famiglia



Villa Fornaci – La famiglia Moioli



Foto Enzo Motta

Villa Arrigoni - Facciata di levante



Foto Luca M. Arrigoni

La parte rustica della ex villa Porro e andito del ricovero cavalli



Foto Luca M. Arrigoni

Fronte interno della ex villa Porro dalla rimessa delle carrozze



Foto Enzo Motta

Villa Arrigoni - Braccio meridionale lungo via Roma ex casa da nobile Porro

La villa ha uno dei giardini più vasti del paese, ma limita il campo di gravitazione spaziale al perimetro di esso, favorita in questo dall'alto muro di cinta; ha l'asse di orientamento da est a ovest, il giardino da parti opposte, verso il perimetro esterno del paese, quasi centrifugato. L'ambiente circostante è costituito da case a corte e la proprietà Arrigoni che ha un rapporto progettato con l'esterno, si inserisce perfettamente nel contesto, senza dominarlo. Invero percorrendo via Roma, l'esistenza della villa viene svelata solo se ne ricerca la presenza. Non ci si viene mai a trovare, portati dalla strada che segue, al centro di giochi di prospettive, di volumi o di invisibili relazioni esterne. Il corpo della villa fa da setto separatore fra il giardino anteriore e quello posteriore.

Il giardino anteriore (1400 metri quadri) tra il grande cancello ad angolo su via Umberto I e la villa ha il lato destro delimitato da un alto muro di cinta, mentre il lato sinistro è chiuso dal braccio (ex Porro) più lungo della villa nel quale trovavano collocazione le scuderie e la rimessa delle carrozze. Il giardino posteriore (5180 metri quadri), concluso dall'alto muro di cinta, è all'inglese e assolutamente riservato agli abitanti della villa, mantiene l'impianto ed il disegno originario e per le dimensioni e la ricchezza delle specie arboree è da considerarsi l'esempio meglio conservato di Inzago. Al suo interno, trova collocazione una piccola limonaia (54 metri quadri).



Foto Luca M. Arrigoni

Villa Arrigoni - Giardino posteriore



Foto Luca M. Arrigoni

Villa Arrigoni - La limonaia

Il giardino è sistemato a prato nella zona centrale che si trova 20 cm. più in basso rispetto al livello strada, si da poter sfruttare il sistema irriguo legato agli invasi della Roggia Crosina. Viceversa le curve altimetriche raggruppate nella parte di giardino che confina con la viabilità cittadina salgono gradualmente fino a raggiungere una piccola piazzetta che si trova in asse con il ponte sul Naviglio Martesana contornata da un boschetto di tassi centenari.

*Luca M. Arrigoni
Fabrizio Alemani
Associazione storica di Inzago e della Martesana*